



IL SOLO MINUTO DI SILENZIO OSSERVATO IN AULA DOPO L'ANNUNCIO DEL PRESIDENTE DEL SENATO SCHIFANI: «ELUANA È MORTA». POI SI SCATENÒ LA RISSA /FOTO AP

FACEBOOK

L'annuncio on line. 150mila «per Eluana»

L'annuncio on line ha chiuso la più ampia mobilitazione che il network sociale Facebook abbia visto in Italia. «Eluana se ne è andata prima che altri decidessero per lei» si legge nel gruppo intitolato «Petizione a sostegno della scelta di Eluana Englaro». Le prese di posizione «virtuali» sono state ben più numerose di quelle nelle piazze italiane: 150mila persone circa, con 131 discussioni e 2.639 post. La pagina si apriva (ma è ancora attiva) con una lettera di ringraziamento al sindaco di Udine e di sostegno a Beppino e sua moglie per «il dolore che li attanaglia». Molto partecipati anche «Scriviamo a Napolitano per fermare il decreto contro Eluana», con 29.488 iscritti, e «Liberiamo Eluana», 30.177 iscritti. Un livello di attenzione altissimo, persino rispetto al successo del network sociale nell'ultimo anno. Ben più tiepido è stato il risultato dei gruppi «pro-life». Il più diffuso era l'appello di Scienza e Vita «a mo' da condanna a morte per Eluana Englaro» che fa registrare 16.673 iscritti. Su Youtube, invece, è cresciuto di più in ora il numero di italiani che pubblicano il proprio video-testamento biologico. Sono brevi filmati a telecamera fissa e con nome e cognome. Ieri sera erano già 114. Chissà se il governo sta pensando ad una legge per bloccare anche questi.

DEMOCRATICI • Veltroni: «Silenzio». Sospese per lutto tutte le manifestazioni

Pd sconvolto: Ora testamento biologico Ma Eluana spacca il partito-Arlecchino

Matteo Bartocci
ROMA

Veltroni riunisce d'urgenza il coordinamento del Pd e annulla tutte le manifestazioni pubbliche previste per oggi e nei prossimi giorni. L'ora è grave. E il dolore umano è sincero. Ma il sollievo politico forse pure. «Non si può non sentire» detta Walter Veltroni dopo la riunione con lo stato maggiore del suo partito - tutta la pena per la morte di Eluana, per la fine del suo lunghissimo calvario. Il nostro primo pensiero va a lei, alla sua famiglia che da 17 anni condivide amore e dolore. Ora credo che la riflessione e il silenzio siano le uniche reazioni umane davanti a quello che è successo, lasciando lontane speculazioni e grida. Spero che questo sia condiviso da tutti e che questa tragica morte spezzi un clima di accuse, polemiche dichiarazioni scomposte. E questa drammatica vicenda dimostra come sia necessaria, in tempi brevi, una legge giusta sul testamento biologico che il nostro Paese attende da troppi anni.

La rotta democratica è chiara. Passata l'emergenza il futuro è una legge sul testamento biologico, su quelle dichiarazioni anticipate di volontà che da troppo tempo nel nostro paese non vengono codificate in una legge comprensibile. E' difficile, però, che questo parlamento ne sia all'altezza. Come, del resto, le sue forze politiche. A partire dall'opposizione di centrosinistra. Perché prima del travolgente epilogo in Friuli, nel Pd sono convissute serenamente, pacatamente, tutte e due le anime del partito.

Sul ddl che riguarda Eluana «per me esistono solo due posizioni e il non non è tra queste». Avvertiva alle cinque della sera Luigi Lusi, teodem e tesoriere della Margherita vicinissimo a Francesco Rutelli. Lui, come l'ala cattolica oltranzista del Pd, preferisce parlare con cronisti e telecamere piuttosto che all'interno del proprio partito. Come Rutelli e altri, non si presenta nemmeno a discutere nella riunione del gruppo democratico in senato convocata per decidere sulle «disposizioni riguardanti l'alimentazione e l'idratazione» che di lì a poco approderà in aula.

La verità è un segreto di Pulcinella. E il Pd è un «partito arlecchino». Sul testamento biologico come su



tutto il presente recente - Gaza, riforma dei contratti di lavoro, dialogo sulla giustizia, alleanze politiche, etc.

Eppure in partenza le posizioni erano chiare: «Il mio no al ddl del governo sarà convinto», si sgola Walter Veltroni, per una volta non equidistante tra le varie anime del partito, alle quali però concede «piena agibilità politica». In sintonia con il segretario anche il suo vice, cattolico ex Ppi, Dario Franceschini e tutta la presidenza del gruppo al senato, Anna Finocchiaro, Nicola Latorre e, soprattutto, il margheritino Luigi Zanda.

«Il gruppo del Pd voterà no al disegno di legge presentato con urgenza al senato dal governo - dice Finocchiaro esprimendo la linea ufficiale al termine della riunione del Pd - ma con pari legittimità politica - avverte la dirigente ex Ds - alcuni componenti del gruppo voteranno in dissenso. In ogni caso tutto il gruppo, sia chi voterà no sia chi voterà diversamente, condivide il profilo di critica aspra e durissima nei confronti del conflitto istituzionale messo in atto dal Governo e dell'attacco mosso ancora una volta dal presidente Berlusconi nei confronti delle istituzioni».

«Sento l'angoscia del dubbio - dirà Zanda al suo gruppo parlamentare - ma considero lecita la volontà di un padre che vuol far cessare le sofferenze di una figlia che si trova da 17 anni in una condizione irreversibile di vita vegetativa».

Una posizione limpida, da «cattolico adulto». Che non tutti, purtroppo, paiono intenzionati a seguire. I parlamentari in dissenso, stabilisce il Pd, avranno «piena legittimità politica». E così scatta il rompete le righe, ma-

gari meno ampio di quanto fosse ipotizzato prevedere alla vigilia ma comunque non da poco. Almeno prima che Eluana morisse. La senatrice Daniela Mazzucconi fa sapere che non parteciperà al voto. Mentre i teodem Claudio Gustavino e Dorina Binci ufficializzano in commissione Sanità il loro sì al ddl del governo contro quell'interruzione dell'idratazione a Eluana che si rivelerà inutile.

Nella riunione pomeridiana del gruppo Franco Marini plaude alla libertà di coscienza come diritto» e non come concessione e, a latere, annuncia più il suo sì al governo che no. Lo stesso farà Francesco Rutelli, con un editoriale su *Europa* riscritto dopo le notizie da Udine. L'ex sindaco di Roma annunciava il suo sì al governo. Ma dopo, nel lutto, si trincerava dietro la *pietas* verso Eluana e i suoi genitori. Anche i cosiddetti «rutiliani», però, non paiono seguirlo. Andrea Marcucci e Roberto Della Seta (ex Legambiente) annunciano il loro no. I teodem in laticlavio non partecipano alla riunione del gruppo. Si esprimono altrove. Si muovono come un corpo separato. Eterodiretto.

Il silenzio è la coltre che, oggi, cancellerà queste differenze. Ma nasconde a stento, guardando al domani, un orientamento comune sull'«Abc dell'identità e dell'azione politica».



«Che il signore l'accoglia e perdoni chi l'ha portata a questo punto». Questo è il primo - sinistro - commento del ministro della Salute del Vaticano, card. Javier Lozano Barragan, sulla morte di Eluana Englaro. «Prima di tutto la raccomandiamo al Signore, preghiamo per lei e chiediamo perdono al Signore per tutto quello che le hanno fatto». Chi e come non si sa.

Ma il cardinale fa di più. Prima precisa che «occorre vedere in che circostanze è avvenuto il decesso, se per colpa della sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione o per cause diverse» e poi esclude che ci sia la possibilità di condurre ad una «comunicazione automatica quanti l'abbiano aiutata a morire».

Un'ipotesi, quest'ultima, ventilata oggi dal segretario per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, mons. Albert Malcolm Ranjith ma subito cassata dallo stesso Barragan: «Non è nel codice di diritto cano-

DALLA PRIMA

Carlo Podda* Gianni Rinaldini**

Per i diritti e la democrazia

Il sistema economico neoliberista si è mostrato al mondo in tutta la sua fragilità, trascinandoci in una crisi senza precedenti dal secondo dopoguerra. Per molti di noi questa degenerazione del sistema economico e finanziario era evidente da tempo, giacché questo sistema si è strutturato sulle disuguaglianze, aggravatesi nel corso degli ultimi 15 anni, e la sua crescita si è nutrita della riduzione dei costi, della competitività al ribasso, della riduzione dei redditi, della precarietà. Oggi è chiaro a tutti come questo modello vada ribaltato: la ricchezza non si può creare deregolando la contrattazione e le tutele sul lavoro, lasciando al mercato il compito di regolatore del sistema, ma va redistribuita attraverso i redditi. È la redistribuzione stessa ad essere fonte di una diversa crescita economica compatibile con l'ambiente.

Affinché i costi della crisi non siano scaricati sul lavoro dipendente, sui precari, sui pensionati e sullo stato sociale, sono necessarie misure urgenti di sostegno al reddito e all'occupazione.

Per questo il nostro sciopero avanza alcune richieste puntuali: 1) continuità del lavoro, perché solo garantendo al lavoratore il loro potere d'acquisto si può affrontare la ripresa; 2) più ammortizzatori sociali, soprattutto per chi ne è oggi privo - cassa integrazione all'80% effettivo della retribuzione, non al 60%; 3) proroga dei rapporti di lavoro precari, nella prospettiva della loro stabilizzazione. Solo garantendo la continuità del lavoro si possono tutelare i lavoratori, che altrimenti verranno licenziati; 4) sosteniamo il testo unico sulla sicurezza, che vergognosamente governo e Confindustria vogliono peggiorare, mentre continua la strage quotidiana degli infortuni sul lavoro; 5) meno fisco sui redditi direttamente nel salario nazionale; aumento delle detrazioni per il lavoro dipendente; restituzione del fiscal drag. Chiediamo al governo di investire nei redditi attraverso la fiscalità, e di finanziare queste spese con i 10 miliardi di euro di attivo di bilancio sottratti all'Inail, sottolineando che questi 10 miliardi sono frutto anche di contributi versati dai lavoratori, e tornando a combattere seriamente l'evasione fiscale. Non bisogna dimenticare che negli scorsi anni la gestione della cassa integrazione è stata ampiamente in attivo, al punto che gli utili sono stati utilizzati per scopi diversi da quelli per cui erano preposti; 6) investire nella manutenzione, lasciando da parte le opere faraoniche, più utili per la propaganda che per lo sviluppo, fornendo agli enti locali le risorse necessarie. La manutenzione crea servizi, li mantiene appunto, è motore di sviluppo; 7) investire sul welfare, cominciando col mante-

nere in funzione i servizi già esistenti, come nel caso dei servizi gestiti dei precari della sanità e delle cooperative sociali, che rischiano di perdere il posto di lavoro. Il welfare locale rappresenta una fonte di reddito indiretto per i lavoratori e la generalità dei cittadini, di vitale importanza soprattutto in momenti di crisi; 8) contro l'accordo separato del 22 gennaio sulla riforma del modello contrattuale che riesce a peggiorare i limiti ormai evidenti dello stesso accordo del 23 luglio. Una volta attuato, questo accordo imporrebbe una riduzione strutturale e sistematica delle retribuzioni dei lavoratori, e un forte indebolimento del contratto nazionale, con gli attacchi alla democrazia e al diritto di sciopero, cioè all'essenza stessa del sindacato. Chiediamo il referendum perché le lavoratrici e di lavoratori hanno il diritto di decidere su piattaforme ed accordi che riguardano la loro condizione.

La Cgil sciopera come d'altronde scioperano i maggiori sindacati d'Europa. Lo riteniamo necessario. A tutti i neo-kenesiani dell'ultima ora, ricordiamo che il modello keynesiano stesso, negli Stati Uniti, fu il prodotto di una lunga fase di lotte e tensioni sociali. I lavoratori italiani sono oggi chiamati alla mobilitazione proprio perché solo invertendo la rotta, ribaltando il modello economico dominante, è possibile affrontare questa crisi. Comprendiamo quanto difficile sia il momento. Abbiamo compreso nelle molte assemblee fatte tra i lavoratori in questi giorni quanto costi uno sciopero e che sacrificio rappresenti. Ma oggi più che mai, proprio mentre viene messo in discussione, lo sciopero è il solo strumento che i lavoratori possano mettere in campo per ottenere dei risultati.

Questo governo vive una deriva autoritaria evidente. La avvertiamo sui temi del lavoro, ma non possiamo non notare che su temi come l'immigrazione clandestina, con l'eliminazione del divieto di segnalazione che contrastiamo con l'obiezione di coscienza, e sui temi etici, con lo scontro istituzionale ingaggiato con il presidente Napolitano, l'esecutivo mette in discussione i più basilari principi democratici e costituzionali. La difesa della Costituzione diventa necessariamente un altro punto della nostra mobilitazione, perché se salta il patto tra stato e cittadini, cioè in assenza di una forte delimitazione della discrezionalità del «potere», questi ultimi diventano sudditi. Con noi in piazza, il 13 Febbraio, ci sarà, tra le tante organizzazioni aderenti, anche l'Associazione nazionale partigiani (Anpi), una di quelle associazioni che questo governo vorrebbe chiudere, proprio perché oggi la difesa della nostra «carta» costitutiva, quella repubblicana e antifascista, diventa una battaglia anche e soprattutto del mondo del lavoro, oltre che della generalità dei cittadini. La manifestazione di piazza San Giovanni sarà quindi una manifestazione in difesa dei diritti di tutti, e tutte e tutti sono invitati a partecipare.

*Segretario generale Fp-Cgil
**Segretario generale Fiom-Cgil

SANTA SEDE • Il commento del ministro della Salute del Vaticano, cardinale Barragan

«Che il Signore perdoni chi l'ha uccisa»

nico. Il quale non esclude neanche in questi casi la possibilità del pentimento e della riconciliazione».

Del resto, carica Barragan, se l'intervento umano si fosse rivelato decisivo per la morte di Eluana «continuerei a ritenerlo un delitto».

Mentre padre Federico Lombardi che da giorni tenta di mettere tutte le continue gaffe della Santa Sede - a cominciare dalla revoca della scomunica del vescovo Williamson, ieri sospeso, dichiara: «Ora che Eluana è nella pace, ci auguriamo che la sua vicenda, dopo tante discussioni, sia motivo per tutti di riflessione pacata e di ricerca responsabile delle vie migliori per accompagnare nel dovuto rispetto del diritto alla vita, nell'amore e nella cura attenta le persone più deboli». «La morte di Eluana - ha concluso - non può non lasciarci un'ombra di tristezza per le circostanze in cui è avvenuta».